

ANTONIO LASCIAC

LA SUA VILLA E IL SUO PARCO

di Corinna Sabbadini



A inizio aprile avevo letto la notizia dell'inaugurazione, a Nova Gorica, del **Parco del Rafut**. Non ne avevo mai sentito parlare. La prima cosa che ho pensato è che si trovasse vicino all'ex valico del Rafut, e infatti, *googolando*, ho scoperto che si trova a poche centinaia di metri dal confine. E così sono andata a farci una passeggiata. Ho lasciato l'auto vicino al museo "Lasciapassare/Prepusnica", ho attraversato il confine, ho oltrepassato la collezione museale di Prestava e sono arrivata all'ingresso del parco. Decisamente imponente. Entro. Prima di uscire da casa, mi ero informata un po' su questo luogo. Il nome deriva dal colle su cui si trova, il Rafut. A sua volta, il nome Rafut proviene dal tedesco *raffholz* (i passaggi sono stati: "rafolt", "rafoult" e infine Rafut) che indicava "legna accatastata" o "legna trascinata" o "rami caduti": nel bosco di questo colle, infatti, i goriziani in passato venivano a tagliare gli alberi per arderli nelle loro case.

Ora mi trovo nel parco di una villa privata, Villa Laščak.

Antonio Lasciac (*Anton Laščak* in sloveno) nasce il 23 settembre 1856 nel friulanissimo quartiere goriziano Borc San Roc (in italiano Borgo San Rocco e in sloveno Podturn), da genitori goriziani con origini slovene. L'ambiente in cui cresce è quello della florida Gorizia della seconda metà del Diciannovesimo secolo, dove le lingue parlate erano almeno quattro: friulano, sloveno, italiano e tedesco. Dopo gli studi al *Kaiserlich Königlich Staatsgymnasium* (l'Imperial Regio Ginnasio Statale di Gorizia) si reca a Vienna per studiare architettura al Politecnico. Terminato il percorso accademico, rientra nella sua città dove inizia a lavorare, ma nel 1883 si trasferisce ad **Alessandria d'Egitto** dove i suoi progetti trovano spazi importanti e il suo lavoro viene riconosciuto. Negli anni successivi, lavora fra Gorizia, l'Egitto, l'Italia e la Turchia. A inizio secolo è uno degli esponenti più rappresentativi della nuova architettura nazionale egiziana definita "neo-orientale": uno stile che fonde influenze egiziane, arabe e turche con l'Art Nouveau europea.

Il 13 maggio del 1907 acquista il terreno sul colle del Rafut e inizia a progettare la sua nuova villa e il parco circostante, continuando (per tutta la vita) a vivere fra l'Egitto e Gorizia. La villa è l'esempio decisivo di quello **stile neo-orientale** che ha reso famoso il suo proprietario: è come se fosse un suo autoritratto architettonico. È addirittura caratterizzata da una torre che assomiglia a un minareto e che si può vedere svettare fra gli alberi del parco. Il suo è un destino sfortunato: ultimata prima dello scoppio della guerra, viene gravemente



danneggiata durante il conflitto, finita di restaurare nel 1928, è colpita anche durante la Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, c'è da aggiungere che il suo progettista e proprietario non vi ha mai vissuto.

Una dimora così particolare necessitava di un parco che non stonasse come stile, e così fu circondata da alberi e arbusti rari, e piante esotiche che solo in

Slovenia possono prosperare grazie alle condizioni pedoclimatiche e geologiche (la presenza del *flysch*) favorevoli (lì la Società agraria aveva il suo vivaio da inizio '800). E quindi ora cammino fra querce da sughero, cedri (anche quello giapponese e della California), sequoie, cipressi, ginepri della Virginia, allori e rododendri.

Grazie a queste sue caratteristiche specifiche, il parco del Rafut è un *unicum* sul territorio sloveno: quando due anni fa è stata progettata la sua ristrutturazione, i punti focali sono sempre stati la conservazione e la valorizzazione degli elementi paesaggistici originali. Non solo quelli vegetali, ma anche quelli strutturali come il viale d'accesso, i muri contenitivi e la portineria imponente.

Il portone d'ingresso ti fa capire che stai per entrare in luogo che appartiene a forme e a colori lontane dal nostro immaginario. Il parco sarà una scoperta, e ti accompagnerà verso la villa. Lungo il percorso cerca gli alberi piantati lì più di 100 anni fa, cerca i segni distintivi dell'architettura di Anton Laščak, cerca il suo nome: troverai tutto questo. Oltre le chiome, poi, cerca Gorizia, il castello, borgo San Rocco: cercali con gli occhi di Antonio Lasciac.

In apertura, la torre della villa, simile ad un minareto (Ph. Ana Rojc). In questa pagina, in alto: progetto del giardino di Lasciac nel 1909 (ASGO, Comune di Gorizia 1830-1927, b. 901 f. 1184/I prot. 9888/1909); a fianco: stampa a cupola per la torre-minareto (Ph. Ana Rojc); sotto: il maestoso portone d'ingresso (Ph. Daniele Tibaldi).

CRONISTORIA DI VILLA LAŠČAK NEL DOPOGUERRA

*Lasciac 'bey' muore a Il Cairo il 26 dicembre 1946. Nel 1947, il Trattato di Parigi lascia la villa e il parco oltre il confine italiano e questi, divenuti jugoslavi, vengono nazionalizzati. Dal 1951 la villa ospita l'Istituto di Igiene (successivamente rinominato Ente per l'assistenza sanitaria) che rimane lì fino al 2004. Da allora, il Parco del Rafut e Villa Laščak sono abbandonati al loro progressivo degrado. Fino al 2022, anno che vede l'inizio della ristrutturazione completa del parco. Il Parco comunale è stato inaugurato lo scorso 2 aprile: è aperto al pubblico ogni giorno. La villa dovrà attendere ancora. È chiusa. Il prossimo anno partirà un progetto di restauro che le riconsegnerà il suo splendore. Nel 2003, il Parco del Rafut e la villa sono stati dichiarati **monumento culturale** di importanza locale, in quanto parte di uno dei più importanti e unici siti del patrimonio paesaggistico in Slovenia.*

